Le carte di Mosca

Intervista a Mikhail Poltoranin che anticipa quello che dirà venerdì prossimo sui rapporti internazionali del Pcus
«Il comitato del premio Nobel avrà uno schiaffo morale»
«Abbiamo le prove, il mondo intero fremerà di indignazione»

«Gorbaciov ha finanziato i terroristi»

Il vice premier russo: «Lo trascinerò davanti alla corte»

Gorbaciov? «Con i documenti che abbiamo, lo potremmo sotterrare in un minuto». Accuse di sostegno al terrorismo internazionale per l'ex presidente dell'Urss nell'intervista all'Unità di Mikhail Poltoranin, vicepremier del governo Eltsin. La versione sui 19 comunisti italiani mandati nel 1974 alla scuola degli «007» sovietici. Le precisazioni sul finanziamento estero da parte del Pcus.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

« Gorbaciov guidava i gruppi eversivi roba da Corte penale
Le sue responsabilità sono gravissime
Molti si ricrederanno »

Una veduta del Cremlino e a sinistra il vice primo ministro e ministro della Informazione Mikhail Poltoranin

MOSCA. Mikhail Poltoranin, 53 anni, è un «uomo di Eltsin». Vicepremier del governo, ministro dell'Informazione, è stato messo dal presidente della Russia in uno dei punti-chiave per l'attuale, tesa fase politica: è a capo della commissione che vaglia la montagna di documenti che è l'archivio del Pcus. Da questo pozzo senza fondo, Eltsin sta tirando fuori le carte per inchiodare definitivamente Gorbaciov, troncargli qualunque speranza di ripresa politica, e per mettere al bando per sempre il Pcus al processo che riprenderà il 7 luglio davanti alla Corte costituzionale. Nel suo ufficio proprio alle spalle di piazza Pushkin, il ministro racconta all'Unità perchè Gorbaciov è un criminale che ha dissipato il patrimonio statale e ha sostenuto il terrorismo internazionale. E spiega la questione dei finanziamenti e la vicenda dei 19 italiani addestrati nel 1974 negli uffici del Pcus e del Kgb. Ovviamente, al ministro Poltoranin la responsabilità delle affermazioni pronunciate.

Perché Gorbaciov e il Pcus vi preoccupano tanto? Forse ha ragione Gorbaciov quando dice che volete fare di lui «un capro espiatorio» perchè le cose vi vanno male. Perchè gli volete mettere il bavaglio?

A me non dà nessuna preoccupazione. Quando Gorbaciov comincia oggi a dare lezioni, mi viene in mente un proverbio cinese che dice: al generale di un esercito sconfitto non si addice sproloquiare sulle battaglie. Gli sono stati dati 6 anni e aveva ricevuto un paese ancora non rovinato nel 1985. Ancora funzionavano i petrodollari e si sarebbe potuto ristrutturare l'intera economia. Ma Gorbaciov non solo non ha fatto niente, non solo si è occupato di manovre politiche, lui ha sperperato quei petrodollari per l'esportazione della rivoluzione, tutti quei petrodollari andavano in Etiopia, in Cambogia, in Nicaragua, a Cuba, in Afghanistan. Sull'Afghanistan renderemo pubblici dei documenti che vi faranno trasecolare.

Ma non l'ha cominciata Gorbaciov, quella guerra...

Ma che c'entra che non l'ha cominciata! Lui l'ha continuata per altri cinque anni. In quei cinque anni ha venduto 200 tonnellate di oro, diamanti, ha estinto tutte le nostre tesorerie per vendere, acquistare il grano o altro, e per mandarlo di nuovo in Afghanistan. Lui ha continuato a occuparsi di terrorismo internazionale, e fra poco pubblicheremo questi documenti. Quindi non gli conviene oggi mettersi in posa di professore e dire: io ero buono e voi l'opposto. Oggi potremmo sotterrare Gorbaciov in un sol colpo. Ma non lo facciamo. E gli diciamo: stiamo insieme, lavoriamo tutti a contatto, senza posa e senza grida. E lui, approfittando del fatto che gli è stato messo a disposizione tutto, una potentissima proprietà...Da noi le case editrici sono costrette a sbarcare il lunario, i tribunali non hanno avuto sedi discrete, mentre Gorbaciov ha ottenuto migliaia di metri quadrati per la sua attività. E che fa? Prende a far barcollare quel misero scheletro che tentiamo di costruire...

Ma lei, così dicendo, gli attribuisce molta forza...

No, affatto.

Ma lei ha detto che lui fa barcollare...

Cerca di farlo. Quella che espongo è una posizione ufficiale. Per me, invece, egli non rappresenta affatto alcun interesse. Per parte mia so che Gorbaciov non tornerà mai più, come politico è ormai bruciato.

Cosa sono i passi legali annunciati?

Che saranno i documenti che riguardano Gorbaciov e in base al quale dovrebbe comparire davanti alla Corte come criminale penale.

Non temete che, visto la popolarità di Gorbaciov all'estero, possa trasformirsi in un boomerang?

No. I materiali che renderemo pubblici penso che faranno fremere l'estero di indignazione.

Parliamo delle sue rivelazioni sull'Italia. Lei ha citato la vicenda dei 19 italiani da addestrare a Mosca. Dispone del documento con la richiesta del Partito comunista italiano? Disponete anche dei nomi? Sapete se i 19 sono arrivati a Mosca?

Su quei 19 vi era una risoluzione del Politburò - che lei avrà a disposizione - sull'«acconsentire» di accogliere 19 membri del Pci, del Partito comunista italiano, per un periodo di studi. Essi sono arrivati...

Questo vi risulta dai documenti?

L'abbiamo appreso successivamente da documenti del Kgb. Sono arrivati, hanno terminato i corsi. Due persone hanno studiato nel Dipartimento organizzazione sull'uso dei documenti, eccetera.

Dipartimento del Cc del Pcus.

Sì, al Cc del Pcus. Il Dipartimento internazionale aveva preparato alcuni passaporti puliti, passaporti per poterci scrivere dei nomi. Erano in bianco, con i visti e tutto quanto per poter andare da qualsiasi parte. Alcune persone erano state addestrate per fare uso di attrezzature per cifrare, fornite di ricetrasmettitori radio e poi, appunto, mandavano al Kgb dati su queste o quelle cose.

Scusi, non ho capito bene. Chi trasmetteva a chi?

Gli italiani.

Dall'Italia?

Sì, qui venivano addestrati, ricevevano le attrezzature per cifrare, ricevevano ricetrasmettitori e poi da là, dall'Italia, mandavano qui dei dati.

E ci sono tracce di queste trasmissioni?

Certamente. Indubbiamente.

Ci sono prove che si sono effettivamente svolte queste comunicazioni?

Senz'altro.

Pervenivano al Cc oppure al Kgb?

Al Kgb. A prendere la decisione era il Comitato centrale, l'addestramento avveniva al Kgb. Ad esempio, le attrezzature per cifrare e i trasmettitori glieli consegnavano al Kgb ecc.

E avete anche il contenuto di questi messaggi cifrati?

Li abbiamo.

Sapete più o meno gli argomenti?

La situazione politica. I messaggi non direi che fossero di carattere militare. I documenti, cioè i messaggi cifrati che abbiamo trovato al Kgb contengono caratteristiche su esponenti politici italiani, se godono di autorevolezza, come è possibile avvicinarli, se soggetti ad abitudini, debolezze, ovvero in altri termini se è possibile corromperli.

Insomma, questi 19 erano collaboratori del residente del Kgb in Italia però loro mandavano informazioni qui e non al residente?

No, anche al residente direttamente. Alcune comunicazioni cifrate giungevano al residente, altre arrivavano a Mosca attraverso altri paesi. Noi semplicemente parliamo dei meccanismi e diciamo che il Pcus, la direzione del Pcus, cercavano di coinvolgere altri partiti comunisti nell'attività spionistica.

Ma lei ha detto che c'era stata una richiesta del Pci.

No, non c'era una richiesta del Pci, abbiamo trovato una risoluzione del Politburò che parlava di una richiesta della direzione del Pci.

Ma il testo della richiesta ce l'avete?

No. C'è scritto: «in base alla richiesta...».

Comunque i nomi dei 19 ci sono?

No, ci sono i nomi di alcuni.

Di questi che sono stati istruiti, voglio dire?

No, di coloro che lavoravano già per il Kgb dei 19. Una parte di loro non lavorava...

Non vorrei aver capito male io. Ho capito bene che questi che sono stati istruiti qui nel 1974, una volta tornati in Italia trasmettevano qui informazioni cifrate?

Per tutti e 19 non posso affermare.

Ma di alcuni di questi 19?

Sì, di alcuni di questi 19.

Che facevano alcuni di questi? Mandavano messaggi cifrati dall'Italia verso Mosca. Lei così mi dice?

Sì, probabilmente. Quello che ho visto io erano messaggi di coloro che collaboravano col Kgb.

E alcuni di questi hanno nome e cognome?

Ma non glieli daremo questi dati. Anche se ci sono.

Ma un giorno li renderete pubblici?

Può darsi. Prima occorre svolgere un'indagine completa, se effettivamente questa o quella persona lavorava. O se si tratta di prestanome. E' una faccenda troppo seria. La nostra commissione non può occuparci del lavoro di investigazione. Lasceremo questo compito a specialisti e procederemo su altre direttrici.

Finanziamenti del Pcus in Italia. Che ci siano stati ormai non ci sono dubbi. Il problema è sino a quando? I giudici italiani che sono stati qui dicono che grosso modo...

Fino al 1991.

...che il grosso dei finanziamenti arriva fino al 1987.

Fino all'anno 1991. Ma notevolmente di meno rispetto a prima.

Ma a chi?

Non ho fatto un'indagine. Ho visto che c'è scritto semplicemente «Partito comunista italiano».

Nel 1991?

Sì.

Nel 1991 il Pci non esisteva più.

Nei nostri documenti è qualificato come Partito comunista italiano, come Pci.

Lei dice che nel 1991 il finanziamento è continuato. Lei ha le prove che ci sono stati finanziamenti al Partito comunista italiano?

C sono questi documenti.

Sono soldi arrivati in porto e incassati?

Non posso dire se sono arrivati a destinazione o meno, ma le decisioni sull'esborso di questi soldi ci sono.

È curioso perché, le torno a ricordare, nel 1991 il Pci non esisteva più.

D'accordo. È possibile che questi soldi non siano stati consegnati. Intanto, abbiamo una nota informativa al Ministero dell'economia. Nell'ultimo periodo sono stati versati circa 500 milioni di dollari. Questo dal 1987 al 1991 e complessivamente per tutti i partiti. Negli ultimi tempi i soldi si davano per lo più a nomi concreti.

Questo è molto importante. Perchè se lei dice che i soldi si dànno a me e io, nel partito in questione, assumo una certa posizione politica, cambia il significato del finanziamento.

Per il 1991 non disponiamo di un elenco completo per partiti, secondo cui risulterebbe che il Pci, ad esempio, ha ricevuto tot, quest'altro tot, ecc. Vi sono segnati dei nomi. Penso che, finita la riunione della Corte costituzionale, vi consegneremo il tutto, dopo il 7 luglio. Perché adesso temiamo che ci arrivino accuse di voler istigare tutta l'opinione pubblica mondiale contro i comunisti. Noi non lo vogliamo. Desideriamo solo dimostrare che anche negli ultimi tempi, dopo l'abolizione del sesto articolo della Costituzione (quello che definiva il Pcus forza dirigente e guida della società, nucleo di tutte le organizzazioni statali e sociali, ndr), il partito continuava la sua causa dissipando i beni della Russia per il mondo.

La sua preoccupazione è giusta perchè fuori da qui circola la sensazione che qui si stia formando un mercato degli archivi. Non temete che un uso scorretto possa danneggiare l'immagine del vostro governo?

Appunto per questo è stata formata la nostra commissione.

Reazioni alle indiscrezioni di Signorile, Manca e dell'ex amministratore: «Nessun legame con Mosca»

I socialisti: «A noi i rubli? È una bufala»

VITTORIO RAGONE

ROMA. «In quegli anni io non ero nella segreteria del partito. La vicenda, comunque, mi pare priva di senso. Vi prego, non diamo peso a queste cose sovietiche. È una bufala». Secondo Claudio Signorile, le ultime «rivelazioni» da Mosca vanno cestinate così.

I giornali hanno scritto ieri che fra le carte dei magistrati romani ci sarebbero le prove che anche il Psi, negli anni '80, beneficiò di finanziamenti sovietici. Un'altra indiscrezione fra le tante che volano fuori dagli archivi e dai palazzi moscoviti. Signorile, appunto, è incredulo: «Mi sembra stranissimo – continua –. Io so che quando prendemmo noi la segreteria, nel 1976, al Midas, c'era qualche rapporto d'affari con la Romania, con altri. Ma certamente e assolutamente nessun rapporto col Pcus». Ad ogni buon conto, l'ex pupillo di Riccardo Lombardi offre un suggerimento: «Bisognerebbe trovare Luciano De Pascalis – dice –. Era lui il segretario amministrativo fra il '72 e il '76. Prima c'era Augusto Talamona, ma è morto, poveraccio».

Come evocato, De Pascalis si materializza alle 16,02 attraverso un lancio dell'agenzia Adn-Kronos, vicina al Garofano. Gestiva le finanze del Psi nel quadriennio in cui Francesco De Martino tornò a reggere il partito. «All'epoca – dichiara De Pascalis – non intercorrevano rapporti politici fra Psi e Pcus, figuriamoci se potevano darci dei finanziamenti». E descrive gli anni dal '72 al '76 in questi termini: «Ero anche membro del consiglio d'amministrazione del "Lavoro nuovo" e dell' "Avanti!". Non vedemmo una lira. Anzi, dal punto di vista finanziario quello fu uno dei periodi più disastrati della vita del partito. Basterebbe chiedere ai redattori dell' "Avanti!" del tempo: il deficit del giornale era così alto che gli stipendi si pagavano quando era possibile. Se avessimo avuto i rubli da Mosca, le cose non sarebbero andate così male».

Le parole di De Pascalis sono, assieme a una secca smentita dello stesso De Martino, l'unica reazione spontanea del Garofano alle notizie sui finanziamenti. Ma a rintracciare alcuni dei protagonisti di quegli anni, le risposte sembrano scritte con la carta carbone: dal 1956, dicono tutti, la politica estera del Psi, sancita dal congresso di Venezia, fu di totale chiusura nei confronti dell'Urss, ancor più marcata dopo i fatti d'Ungheria e dopo l'invasione di Praga. «Vent'anni fa la rottura con l'esperienza sovietica – ha detto De Martino al "Corriere" – era non solo consumata, ma addirittura relegata negli archivi del socialismo italiano».

Dal 1970 al 1972, segretario del Psi fu Giacomo Mancini, e vice-segretari Giovanni Mosca, Bettino Craxi e Tristano Codignola. Nei quattro anni successivi e fino alla «rivoluzione» del Midas, fu segretario De Martino che aveva al fianco, come vice, ancora Mosca e Craxi. Enrico Manca, che al congresso di Genova del '72 presentò una sua tesi assieme a Gino Bertoldi, era responsabile della stampa e propaganda. Ricorda bene quegli anni e cade dalle nuvole: «Non ho mai sentito parlare di queste faccende. Mi sembrano lunari. Se qualcuno me ne avesse accennato, gli avrei dato del pazzo». Anche lui, come Signorile, mantiene però un residuo di cautela: «Posto che considero l'intera vicenda inverosimile – dice – siccome non mi sono mai occupato di questioni amministrative e siccome bisogna sempre avere un minimo di prudenza, aggiungo: se ci sono carte, e fatti, vengano fuori. Non creiamo polveroni».

Silvano Labriola era, prima del Midas, vicino a De Martino. Negli anni «incriminati» fu responsabile degli enti locali. «Non mi sono mai occupato di amministrazione in vita mia – esordisce pure lui –. Ma sono convinto che non è vero nulla, che è tutto inventato. Una fandonia, lo dico con assoluta tranquillità. Dico di più: escluderei anche un eventuale finanziamento a gruppi o componenti interne. Chi potevano finanziare i sovietici? Mancini, che dopo Genova andò all'opposizione? Lo escludo. Il gruppo Manca-Bertoldi? Escludo anche questo. Scavare in cerca di questo tipo di legami è tempo perso. Se leggessi che è nata un'oca con la testa di elefante mi farebbe lo stesso effetto...»

C'è un'ultima voce: quella di Pietro Lezzi, 70 anni, sindaco di Napoli dal 1987 al 1990, attualmente membro della Direzione. «Demartiniano – si definisce – da quando De Martino si iscrisse al Psi, nel '47, fino al Midas. Non l'ho mai mollato». Nel 1974 Pietro Lezzi era responsabile della sezione esteri del partito. Anche lui considera appropriato l' aggettivo «inverosimile». Ma oltre a ricordare il 1956 e Pralognan, Lezzi protesta: «Per quale ragione – si scalda – continuano ad indagare sui rapporti con l'Urss, e non indagano sui rapporti di altre forze politiche con Washington? Forse non si trovano i documenti? Sarà, ma la convinzione che esistessero rapporti finanziari con gli Usa è sempre stata larga e diffusa». Guai a toccare il Psi: «A quel tempo eravamo il partito – è l'epitaffio di Lezzi – di cui Nenni diceva: "Mancano 19 soldi a una lira". Le risorse non bastavano mai».

Alla Procura si precisa che esiste solo la parola dei giudici russi: la verifica verrà dai testi tradotti tutti anteriori all'87
Smentita l'intestazione a Cappelloni di un conto svizzero destinato al Pci. Colby della Cia preso per buono sui fondi alla Dc

«A Mosca ci hanno parlato di soldi al Psi»

Soldi al Pci, al Psiup e, fino agli anni '80, al Psi. Nei documenti consegnati alla magistratura italiana dal procuratore Stepankov ci sarebbero i riscontri di questi finanziamenti. Così secondo i giudici russi. Ma per una verifica si aspetta la traduzione dal cirillico delle carte. Completamente infondata la storia dei versamenti a Pds e Rifondazione comunista: il materiale acquisito dai giudici si ferma al 1987.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Dall'Unione sovietica sono arrivati soldi al Pci, al Psiup e anche al Psi di De Martino e Craxi. I socialisti italiani, cioè, avrebbero ricevuto finanziamenti fino agli anni '80, a svolta del «Midas» abbondantemente avvenuta. Una notizia che, se confermata, sarebbe clamorosa. Per adesso, però, esiste solamente la parola dei collaboratori del procuratore generale di Mosca, Valentin Stepankov. Ma i giudici romani, che stanno leggendo le carte, ancora non hanno trovato riscontri.

L'inchiesta sui fondi del Pcus, dunque, sembra essere destinata a sollevare altre polemiche e polveroni. Anche perché da Mosca sta uscendo una «selezione» di una parte ben determinata di documenti, mentre altri continuano ad essere tenuti nei cassetti. A tutto questo occorre aggiungere l'accavallarsi selvaggio di voci e indiscrezioni che rimbalzano incontrollate dalla Russia all'Italia.

Per ora i magistrati della Procura di Roma hanno a disposizione alcuni faldoni di documenti che devono essere per la maggior parte ancora tradotti e studiati. E in attesa che ciò avvenga, l'unica «fonte» a disposizione sono gli ambienti vicini a Stepankov. Proprio da questi ambienti, al momento della consegna delle carte, i giudici hanno saputo che tra i documenti avrebbero trovato i riscontri dei finanziamenti sovietici al Pci, al Psiup e al Psi fino agli anni '80. Per ora, dunque, esistono solo le affermazioni dei collaboratori del magistrato moscovita. Solamente dall'attento esame del materiale si potrà stabilire quanto siano state attendibili e precise le anticipazioni e, soprattutto, se i socialisti hanno ricevuto soldi durante il periodo delle segreterie De Martino e Craxi. Intanto alla Procura si tende ad accreditare la notizia di un conto in Svizzera attraverso il quale il Pci avrebbe ricevuto soldi dall'Unione Sovietica. Ma il titolare, contrariamente a quanto è stato affermato, non è l'ex amministratore di Botteghe Oscure Guido Cappelloni. Ai giudici italiani Stepankov avrebbe anche detto che negli archivi del Kgb c'è molto materiale che riguarda il capo della P2 Licio Gelli: intorno al 1975 il servizio segreto tentò di avvicinarlo e preparò un rapporto per il Comitato centrale del Pcus di cui si ignora ancora il contenuto.

La storia dei fondi del Pcus, dunque, si presenta piena di insidie e ha già riservato le prime «patacche», come la «rivelazione» dei soldi che da Mosca sarebbero arrivati al Pds e a Rifondazione comunista. La notizia aveva già suscitato una vasta eco. Peccato che fosse completamente infondata: frutto di un errore nella traduzione, ma prontamente rilanciata. Del resto la documentazione acquisita dai magistrati italiani si ferma al 1987, quando Pds e Rifondazione ancora non esistevano.

È evidente che un'inchiesta come questa ha un'importante valenza politica. E sulla gestione non mancano le polemiche. Il senatore del Pds, Cesare Salvi, ha già duramente criticato le dichiarazioni rilasciate dal giudice Franco Ionta in un'intervista. «Se i magistrati hanno materiale per indagare indaghino fino in fondo. Ma è inammissibile che un giudice rilasci pubbliche dichiarazioni sul contenuto delle indagini e si spinga fino a formulare illazioni sulle responsabilità dei dirigenti politici, in violazione delle più elementari regole di riserbo e di deontologia professionale». Oltre al senatore Salvi, anche nell'ambiente inquirente della Procura le affermazioni di Iontasono risultate particolarmente sgradite perché, si è commentato, hanno esposto a critiche un'inchiesta che si vorrebbe condurre in maniera serena e senza strumentalizzazioni. Sarebbe però il caso di parlare di inchieste sui fondi neri del Pcus. Quella «vera», cioè la principale, è del giudice Luigi De Ficchyche da tempo ha avviato un'indagine sulla cosiddetta «Gladio rossa». De Ficchy è interessato più che altro a scoprire se quei fondi fossero serviti per finanziare strutture clandestine. Proprio per questo avrebbe chiesto al procuratore Stepankov notizie più precise sulla «rivelazione» degli italiani inviati a Mosca dal Pci per partecipare a corsi di addestramento para-militare. Nei documenti di questa vicenda non c'è traccia. Stepankov, a quanto si è saputo, ha promesso di trasmettere quelle carte «se esistono».

Altra indagine sui finanziamenti è affidata anche ai giudici Ionta e Nitto Palma, che hanno lavorato all'inchiesta su Gladio conclusa con la richiesta di archiviazione. Ionta e Palma dovrebbero occuparsi solo dell'aspetto «finanziario», cioè dell'eventuale esistenza di reati: evasione fiscale, falso in bilancio e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Reati che, se commessi prima del 1989, sarebbero amnistiati. Purtuttavia si è ritenuto opportuno inviare anche quei due giudici in Russia. Inizialmente i due avevano aperto un'inchiesta per indagare sui finanziamenti fatti dalla Cia alla Dc, di cui si parla abbondantemente nelle carte di Moro ritrovate in via Montenevoso. Una circostanza ammessa in più occasioni dallo stesso segretario di Moro, Sereno Freato. Quell'inchiesta non è andata molto avanti. Eppure Moro si riferiva a finanziamenti avvenuti fino alla seconda metà degli anni '70. I due giudici, però, stralciando un'affermazione dell'ex capo della Cia Colby che parlava di finanziamenti della Cia alla Dc, ma anche di finanziamenti del Pcus al Pci e inserendo nel fascicolo i primi articoli di stampa da Mosca sui finanziamenti hanno trovato il modo di riaprire le indagini e di spostare il «mirino» da ovest a est.

Nuove smentite da San Marino e Botteghe oscure

ROMA. Nessun finanziamento da Mosca è entrato nelle casse del Pci-Pds, né in quelle di Rifondazione comunista. Il tesoriere del Pds, senatore Marcello Stefanini ha specificato, riferendosi alla «notizia» secondo la quale sarebbero arrivati finanziamenti al Pci-Pds fino all'inverno 1992, di poter dichiarare «per diretta conoscenza e in quanto tesoriere dal 1989 a oggi, che il Pci prima, il Pds poi non hanno ricevuto alcuna risorsa finanziaria dal Pcus, né direttamente, né tramite società amiche o di qualsiasi genere».

Una smentita di quanto affermano gli ex sovietici viene anche dall'editore Roberto Napoleone, il quale annuncia di voler denunciare alla Magistratura il vice ministro russo, Mikhail Poltoranin per «diffusione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico in Italia».

Il vicepresidente della Camera, Alfredo Biondi polemizza invece con le dichiarazioni di ieri di Cersare Salvi a proposito dell'opportunità, per i magistrati, di rilasciare interviste sulle inchieste in corso. «Con il cambiamento del nome del partito – afferma l'onorevole liberale – c'era da augurarsi che cambiassero anche le abitudini dei comunisti, divenuti ex, di distinguere i magistrati buoni e cattivi. Buoni quelli pidiessini, cattivi quelli che non si prestano agli orientamenti di Botteghe Oscure».

A proposito della notizia comparsa sul *Corriere della sera* di ieri circa presunti finanziamenti del Pcus trasferiti al partito comunista di San Marino (oggi partito progressista democratico) attraverso un intermediario del Pci, la segreteria del Ppds dichiara la notizia «completamente infondata», dato che «nessun intermediario, né del Pci, né di altri partiti, ha mai operato per distribuire al Pc sanmarinese fondi del Pcus».